

I BENEFICIARI DEL «NO»

PINOTTI E ORLANDO, GLI ANTI-RENZI

Prima puntata dell'inchiesta sulle ricadute liguri dell'esito del referendum: la ministro della Difesa finisce nel toto-premier; il Guardasigilli per la guida Pd

■ Il caos post referendario sta smuovendo completamente la politica, compresa quella ligure e piemontese. Parte oggi un'inchiesta del *Giornale del Piemonte e della Liguria* su quello che può cambiare per gli uomini di casa nostra dopo l'apertura ufficiale della crisi di go-

verno e l'apertura delle consultazioni al Quirinale. Il nome della genovese Roberta Pinotti entra nel toto-premier; lo spezzino Andrea Orlando è fra i papabili per la segreteria del Pd.

Massimiliano Lussana a pagina 7

IL RETROSCENA/1/CENTROSINISTRA Gli scenari che si aprono per i liguri dopo l'apertura della crisi e delle consultazioni

Orlando e Pinotti, beneficiati dal No

La ministro della Difesa nel totonomi per Palazzo Chigi. Il Guardasigilli per la segreteria Pd

Massimiliano Lussana

■ Con l'ufficializzazione delle dimissioni di **Matteo Renzi**, l'altra sera, quasi in contemporanea con l'harakiri della protagonista di *Madama Butterfly* di **Giacomo Puccini** sul palco del Teatro alla Scala - con una coincidenza temporale assolutamente casuale, ma altrettanto assolutamente perfetta - si sono aperti i grandi giochi e i grandi scenari della politica. E la crisi - con le consultazioni del presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, iniziate ieri sera con il presidente del Senato **Piero Grasso**, quella della Camera **Laura Boldrini** ed il senatore a vita e diritto e presidente emerito **Giorgio Napolitano** - si preannuncia come una delle più intricate di sempre.

In questa chiave, parte oggi un viaggio del *Giornale del Piemonte e della Liguria*, che continuerà anche domani e nei prossimi giorni, alla ricerca dei personaggi liguri che sono o possono diventare protagonisti delle prossime, attesissime partite politiche nazionali. La prima puntata, quella di oggi, parte necessariamente ed obbligatoriamente dal centrosinistra e dal Pd, uscito a pezzi e balcanizzato dal referendum di domenica, anche se allo stesso tempo proprio il referendum lo conferma di gran lunga come il primo partito.

E qui, chiaramente, i riflettori vanno sui due ministri liguri: la sampierdarenese **Roberta**

Pinotti e lo spezzino **Andrea Orlando**.

Roberta e Andrea si sono spesi moltissimo per il Sì, con una serie di incontri, comizi e iniziative pubbliche di molto superiori alla modica quantità. Eppure, nelle rispettive sezioni, a Sampierdarena e a Fossamassa, il No ha prevalso agevolmente. A differenza di quanto è successo, ad esempio, in città ad Albaro, a Carignano, al Lido, a Castelletto e a Crevari, dove hanno vinto i Sì. Quindi, in questo senso, i ministri liguri del Pd hanno perso doppiamente.

Ma la loro partita, ben lungi da essere lasciata, raddoppia. Del resto, è stata proprio Roberta Pinotti a costruire una grande carriera basata anche sulle sconfitte. Basti pensare a quando arrivò terza su tre concorrenti alle primarie del centrosinistra per scegliere il candidato sindaco di Genova nel 2012, superata da **Marco Doria** e da **Marta Vincenzi**. Eppure, Roberta, non si demoralizzò: riuscì ad essere rieletta in Senato, capitalizzò l'ottima esperienza alla guida della commissione Difesa di Montecitorio diventando sottosegretario alla Difesa nel governo di **Enrico Letta**. E poi, archiviata la giovanile militanza nel movimento pacifista, il gradimento dei militari e la capacità di gestire con sapienza i dossier più delicati sui tavoli di Palazzo Baracchini, la catapultò direttamente alla poltrona più alta della Difesa, dove ha fatto bene, scalzando l'allo-

ra titolare **Mario Mauro**.

Insomma, non è una che si demoralizza, la Pinotti. E questa volta il suo nome è entrato addirittura nel toto-presidente del Consiglio per il post-Renzi, segnalato dal *Giornale*, da Sky e da una lunga serie di testate. Poi, in realtà, esattamente come era capitato quando si pensò a lei per la presidenza della Repubblica, sembra più una suggestione dovuta a tre fattori che un'ipotesi davvero concreta. Ma il ruolo istituzionale, l'essere donna e la militanza nella corrente del ministro **Dario Franceschini**, che sta sferrando l'attacco finale a Renzi, potrebbero essere tre elementi pesanti. Soprattutto, ad aiutare Roberta, è la *preferenza di genere*. Cioè la suggestione di veder entrare per la prima volta nella storia della Repubblica italiana una donna a Palazzo Chigi: ci andò vicinissima, nella prima Repubblica, **Nilde Iotti**, a cui il presidente **Francesco Cossiga** affidò un mandato esplorativo, conclusosi però senza esito. E oggi il nome di Pinotti è il più papabile, insieme a quello della presidente della Camera **Laura Boldrini** e a quello della sto-



rica leader radicale, ex ministro degli Esteri ed ex commissario europeo **Emma Bonino**.

Se la partita di Roberta è istituzionale, quella di Andrea Orlando è di partito. Il Guardasigilli - che molti vorrebbero sindaco della Spezia, ma che ha sempre preferito combattere le sue battaglie a Roma, piuttosto che a casa - ha fatto molto bene sia come ministro dell'Ambiente, che della Giustizia.

Ma non c'è niente da fare: la politica di partito gli piace di più. Quindi, Orlando, ha deciso di riprendere in mano la sua corrente, quella dei *Giovani Turchi*. L'altro leader del gruppo, **Matteo Orfini**, è ormai diventato un renziano doc. E quindi, Andrea, che invece con Matteo non sempre va d'accordissimo, potrebbe decidere di giocarsi la partita della segreteria del Pd, ripartendo dalla sessantina di *Giovani Turchi* in Parlamento, gestiti in questo momento dal suo luogotenente **Daniele Marantelli**.

Se poi chiedete a Orlando («Il doroteo Orlando» nel linguaggio immaginifico di Renzi), lui negherà decisamente. Ma già l'altra sera, a *Porta a Porta*, parlava da segretario del Pd in pectore. Dimostrando anche una notevole dose di ironia nello scontro con **Maurizio Gasparri**. Buona credenziale.

(1-continua)